

LO SCINTRO POLITICO.

Il capo dello Stato risponde alle critiche europee
Israele smentisce il «gelo», ma conferma preoccupazione

**Europee, rush finale
«Tre buoni motivi
per votare la Quercia»**

Un voto per Strasburgo, ma con lo sguardo anche un po' rivolto a Roma. Ieri il coordinamento della Quercia s'è riunito per impostare il rush finale in vista del 12 giugno. Fassino spiega le tre ragioni per un voto utile al Pds e dice: «Portiamo in Europa un'Italia che non fa paura, l'Italia che non pensa solo ad un grande mercato». E aggiunge che comunque anche col voto europeo si potrà «rafforzare il peso dell'opposizione a Berlusconi».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Pensando a Strasburgo, ma anche un po' a Roma. Ieri il coordinamento politico del Pds ha discusso dell'ultima fase della campagna elettorale per le europee. Di quello che Piero Fassino (che al coordinamento ha svolto la relazione e che dopo la riunione s'è incontrato coi giornalisti) ha definito il «rush» finale. Che per la Quercia, si giocherà su tre parole d'ordine, riguardanti appunto la nuova Europa che la sinistra vuole costruire. Ma un po' anche la situazione politica interna.

Black-out sul 12 giugno

Il tutto, però, preceduto da una premessa. Questa: il Pds denuncia il totale «black-out» dei mezzi radiotelevisivi che ha accompagnato e accompagna il voto del 12 giugno. Una cosa che il Pds, assieme alle altre forze dell'opposizione, è già andato a spiegare al Presidente Scalfaro e al garante Santaniello, in un incontro di due giorni fa al Quirinale. «Un silenzio — dice ancora Piero Fassino — del tutto ingiustificato. Ce l'ha soprattutto col sistema televisivo, responsabile, quanto meno, di «colpevole omissione». Un black-out che ha contribuito a rendere queste europee «le meno sentite» dall'elettore italiano. Che è anche un po' la tesi sostenuta dal sindaco di Venezia, Cacciari. In un dibattito ieri, Cacciari ha spiegato che «comunque, le elezioni europee non potranno essere considerate un test per valutare qualsiasi mutamento nella sensibilità dell'opinione pubblica, proprio perché poco sentite».

Bisogna discutere di più, insomma, di queste elezioni. Ma ritornando alla riunione del coordinamento di ieri a Botteghe Oscure: il Pds perché chiede un voto? Piero Fassino, durante il breve briefing che ha seguito il coordinamento, elenca «tre buone ragioni» per scegliere la Quercia. La prima: «Per portare al Parlamento europeo un'Italia che non fa paura». Un'altra Italia rispetto a quella governata anche dai ministri di An, diversa da quella che tanti dubbi, tanti timori ha suscitato fra i nostri partner. Preoccupati ovviamente dai neofascisti, ma non solo: «Preoccupati anche di una destra che comunque non sembra intenzionata ad impegnarsi per rilanciare la comunità». Questa la prima ra-

gione. Ce n'è poi un'altra: «Il voto alla Quercia servirà a dare forza a chi si batte per il completamento dell'integrazione europea. Contro chi vede il vecchio continente solo come una zona di libero scambio commerciale, senza curarsi dei diritti di chi lavora, di chi produce, di chi cerca un posto».

I riflessi in Italia

Questi i temi degli ultimi dieci giorni di campagna elettorale. Ma come ha detto più volte lo stesso Fassino, il risultato delle urne avrà anche una chiave di lettura «più italiana». Lontanissimi, a Botteghe Oscure, da qualsiasi tentazione di rivincite, o cose di questo genere. Ma, insomma, è comunque vero che il 12 giugno avrà un riflesso anche sul nostro clima politico. Ed ecco allora che Piero Fassino spiega: «Un'affermazione elettorale della Quercia e un risultato positivo delle forze progressiste darebbero più forza, più voce all'intera opposizione». Tanto più in un momento come questo, segnato dalle lacerazioni della maggioranza, ultravivibili ieri nel voto per le commissioni a Palazzo Madama (del giudizio di Fassino sulla vicenda-commissioni parliamo nella pagina seguente). Ma le difficoltà per Berlusconi si possono rintracciare anche nelle parole del governatore della Banca d'Italia, addottorato nelle parole del Presidente della Confindustria, Abete. Che hanno richiamato il governo a restare nelle compatibilità del sistema. Smontando di fatto, per usare ancora le espressioni di Fassino, l'impianto del miracolo promesso da Berlusconi».

Ed allora, tutti in pista. Il Pds ha deciso che, allo spreco di risorse (e di spot) degli «altri», contrappone lo sforzo di convincimento dei suoi militanti. Dei suoi dirigenti, tutti da ieri impegnati in comizi e dibattiti. Manifestazioni in cui dovrà essere in qualche modo «visibile» la scelta di collocazione del Pds: nella sinistra europea. Ecco perché, per fare qualche nome e qualche data, ai comizi di chiusura ci saranno (il 10 giugno a Roma) l'esponente della Spd Karsten Voigt, un'altra manifestazione è prevista con lo spagnolo Enrico Baron Crespo, altre ancora con il laburista inglese Glenn Ford e con il socialista francese Jean Cot-



Il presidente Scalfaro durante il suo discorso al corpo diplomatico

R. Gentile / Ansa

**Scalfaro chiede rispetto
«L'Italia è un Paese affidabile»**

«L'Italia ha il diritto di essere rispettata»: ieri, davanti al corpo diplomatico, il presidente Scalfaro è tornato a parlare delle polemiche che arrivano da tutto il mondo per i ministri missini nel governo di Berlusconi. «La sostanza deve vincere sulla forma», ha detto. «Confermiamo stabilità e affidabilità». Israele smentisce di voler rafforzare le sue relazioni con l'Italia, ma avverte: «In Italia si è manifestato un preoccupante fenomeno...».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Davanti agli ambasciatori di tutto il mondo, radunati al Quirinale per la festa della Repubblica, il tono di Oscar Luigi Scalfaro sale, quasi sfiora l'ira. «Questa mia patria — s'infervora il capo dello Stato — ha diritto al rispetto da chiunque creda che la sostanza vince sulla forma. Deve vincere sulla forma!». Da tutto il mondo continuano a piovere critiche sul Belpaese per l'ingresso in massa, nel governo Berlusconi, dei ministri di Alleanza nazionale. «Ministri fascisti», scrivono senza mezzi termini i giornali europei e americani. Chi si rifiuta di incontrare il vicepresidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella, per evitare di dovergli stringere la mano; che propone, come cinque euro-parlamentari danesi, il boicottaggio dei prodotti italiani; chi rinuncia a venire in Italia anche per motivi di lavoro, come il più grande critico letterario tedesco, Hans Mayer. E ieri, proprio mentre Clinton si aggirava per Roma, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*

spiccava questa notizia: «Israele ora raffredda i rapporti con Roma». Ipotesi poi smentita, ma solo in parte...

Scalfaro: «Siamo affidabili»

Il presidente della Repubblica è preoccupato. Del resto, ormai, sui giornali stranieri dell'Italia si parla solo dei ministri missini del Cavaliere. E ieri ha voluto replicare trovandosi davanti a diplomatici di tutto il mondo. «Già altre volte, in passato, ho ritenuto di dover sottolineare — ha detto — come una corretta lettura delle vicende politiche del mio Paese non possa che confermare un quadro di fondamentale stabilità ed affidabilità dell'Italia sulla scena internazionale». Cerca di rassicurare, il capo dello Stato. Ma sa bene qual è la piaga aperta. Spiega: «Sono in atto in Italia evidenti trasformazioni, con la presenza di movimenti politici del tutto nuovi all'esperienza di governo». «Ma è bene sottolineare — aggiunge subito Scalfaro — due momenti certi di garanzia e di conti-

nuità nella vita della nostra democrazia: le dichiarazioni del governo sui temi fondamentali della politica interna ed estera, ribadite in questi giorni dal ministro degli Esteri, e la viva attenzione del libero Parlamento dove maggioranza e opposizione assicurano efficacia di azione e validità di controllo». Per il capo dello Stato «il mondo può contare su un'Italia decisa a difendere i propri legittimi interessi nazionali attraverso il negoziato e il dialogo, negli ambiti di cooperazione e di integrazione che ha liberamente scelto, cui continuerà a contribuire con convinzione, responsabilità e solidarietà».

Intanto Israele fa sapere...

Il *Corriere della Sera* ieri parlava di una decisione, presa dal ministro degli Esteri israeliano, di raffreddare i rapporti con l'Italia e di sospendere una missione culturale prevista a Roma per i primi giorni della prossima settimana. «Non volevamo che i nostri rappresentanti potessero incontrare il nuovo ministro per i Beni culturali italiano, Domenico Fisichella, che milita nelle file di Alleanza nazionale», hanno

confidato al giornale milanese esponenti del governo Tel Aviv. Con un comunicato, il viceministro degli Esteri, Yosi Beilin, precisa che «il governo israeliano non ha ancora preso una decisione circa l'atteggiamento da prendere davanti al preoccupante fenomeno che si è manifestato nelle elezioni in Italia». Una smentita, ma al vetriolo. «Al ministero degli Esteri — continua l'esponente del governo di Israele — si sta in questi giorni elaborando la politica da adottare, anche prendendo in considerazione le dichiarazioni fatte dal ministro Martino. E fino ad allora si è deciso di non prendere iniziative che possano avere il senso di una presa di posizione».

Da fonti informate, intanto, si apprende che nessuna decisione è stata presa sul viaggio della delegazione israeliana per il rinnovo del protocollo culturale con l'Italia. «Non vi è dubbio che vi sia un dibattito aperto e preoccupazione, come nel resto d'Europa, su come gestire i rapporti con i ministri di Alleanza nazionale, e in particolare con i tre ministri del Msi — conferma Amishav Yehoshua, portavoce dell'ambasciata d'Israele a Roma —. Ma è del tutto destituita di fondamento la notizia di un avvenuto congelamento delle relazioni culturali tra Italia e Israele». E forse qualcuno stringerà la mano a Fisichella. O forse no. Mezzette smentite, mezzette conferme: e intanto, dal Colle, Scalfaro guarda preoccupato...

**Monsignor Martini
«Siamo ancora
nella nebbia»**

Vertici ecclesiastici e nuovo governo. Ne ha parlato ieri il cardinal Martini a Siena, al congresso eucaristico e dopo in una improvvisata conferenza stampa. Dove ha risposto alle domande dei cronisti. Quasi tutte dirette a sapere di più sulla sua posizione nei confronti dell'esecutivo, tanto più dopo le «aperture di credito» (chiamiamole così) di Ruini verso Berlusconi. Il Cardinal Martini ha sì confermato che i vescovi offrono al governo ed alle istituzioni la propria «collaborazione nei singoli casi». Ma ha subito aggiunto: «I vescovi si riservano un giudizio più ampio sull'orientamento globale, perché ritengono che la situazione italiana si possa ancora definire di nebbia, nel senso che non è ben chiaro dove andiamo, anche se vediamo i piccoli passi». E quindi? «Quindi stiamo a vedere dove andiamo». E rispondendo ancora ad una domanda sulla prolusione di Ruini, Martini ha precisato: «Mentre noi offriamo per motivi istituzionali, sempre la nostra collaborazione alle istituzioni sulle singole cose buone, ci riserviamo il giudizio politico più ampio, che è quello globale, che non si può vedere da un gesto o da un altro, ma ha bisogno d'una cornice più ampia per svilupparsi».

**Autonomia Inpgi
Scloperano
i giornalisti?**

Tre giorni di sciopero dei giornalisti se il governo Berlusconi non darà seguito al decreto di privatizzazione del Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria, approvato nel marzo scorso dal governo Ciampi. È quanto ha deciso ieri, all'umanità, l'assemblea nazionale dei cdr convocata a Roma. «L'autonomia dell'Inpgi — si legge in un documento — è nuovamente in grave pericolo e la privatizzazione dell'Istituto è oggi di fatto posta in discussione dal governo Berlusconi». E proprio al governo i cdr chiedono «coerenza con le linee politiche e con i giudizi espressi prima del voto». La delega prevista dalla Finanziaria all'esecutivo per la privatizzazione degli istituti di previdenza ha un termine preciso: il 30 giugno.

**A sinistra
il voto
degli omosessuali**

È il Pds il partito preferito dagli omosessuali e dalle lesbiche bolognesi. L'orientamento emerge da un sondaggio sugli orientamenti politici degli omosess bolognesi, presentato ieri sera al Cassero di Porta Saragozza dal presidente nazionale di Arcigay-Arcilesbica, il candidato alle elezioni europee nelle liste del Pds Franco Grillini. L'indagine, condotta su un campione di 410 iscritti, evidenzia che l'attuale schieramento di governo, nella totalità delle sue tre formazioni raccoglie preferenze fra gli omosessuali per appena il 3,7 per cento: Forza Italia 2,1; Alleanza Nazionale 1,1; Lega Nord 0,5. Da considerare anche la Lista Pannella all'1,1 per cento. Il Pds si attesta invece al 48,8 per cento. Rifondazione Comunista è preferita dal 7,4, i Verdi dal 3,2 e il Partito Popolare Italiano dall'1,6. Il 13,7 si è schierato per genericamente sotto la voce «progressista», a testimonianza di un gradimento per l'ampia formazione presente alle ultime politiche. Ampia la fascia degli indecisi: i «non so» sono il 23,2 per cento.

**Fra sei mesi
il nuovo ministero
per la Cultura**

Saranno spartite fra la Presidenza del Consiglio e le Regioni, le competenze dell'ex Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dicastero abrogato col referendum. Un decreto legge, appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, precisa anche che il nuovo ministero delle «Attività culturali» dovrà essere costituito entro 6 mesi.

**Psi, Del Turco
rimette
i super-poteri**

Il segretario del Psi ha rimesso i poteri straordinari che gli erano stati conferiti nel dicembre scorso. Li ha rimessi ad un organismo collegiale, che dovrà garantire in tempi rapidi lo svolgimento del congresso.

IN PRIMO PIANO

Demattè e Locatelli si rivolgono a Scalfaro. Fini e An tornano all'attacco dei vertici di viale Mazzini

Rai, i prof al Quirinale: «Contro di noi attacchi indegni»

«Attacchi inaccettabili». Così Demattè e Locatelli hanno definito in un colloquio con Scalfaro le aggressioni verbali cui da tempo sono sottoposti i vertici dell'azienda da parte della maggioranza. Il cda della Rai deve dimettersi, avrebbe detto Berlusconi. Fini ha invitato i «professori» a seguire l'esempio di Prodi. Così Storace e Gasparri. Ma i «professori» per ora restano e accettano l'invito di Scalfaro ad una maggiore informazione sulle Europee.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine i «professori» hanno perso la pazienza. Ed hanno espresso al Presidente Scalfaro, nel corso dell'incontro avuto con lui l'altro giorno al Quirinale, «il disappunto per le inaccettabili dichiarazioni individuali, lesive della onorabilità degli amministratori della Rai e dell'intera azienda». I «professori» hanno confermato al Presidente la loro disponibilità «ad un confronto con le forze politiche nelle sedi istituzionali per favorire la conoscenza dell'opera di risanamento del servizio pubblico». Ma da questo a far continuamente da

bersaglio, ovviamente, ce ne passa. D'altra parte basta ricordare solo alcune delle posizioni espresse in questi ultimi giorni sui vertici Rai da esponenti della maggioranza, a cominciare dallo stesso Berlusconi, per comprendere la professorale ira.

«A me piacerebbe molto governare con criteri manageriali, ma come si fa?», avrebbe dichiarato un afflitto Berlusconi, presidente decisionista che sta vivendo la difficoltà di fare i conti con la situazione delle aziende di Stato, scegliendo come sede dello sfogo una sede non istituzionale e, cioè, un'assemblea dei deputati di «Forza Italia». «Guardate la Rai: il consiglio di amministrazione dovrebbe dimettersi», avrebbe aggiunto, rincarando la dose: «Li perdono miliardi e poi ne spendono altri per produrre pro-

grammi che servono a far pubblicità ai comunisti. Io, però, non posso intervenire perché direbbero che ho un interesse personale». La smentita giunta poco dopo dall'ufficio stampa non è stata convincente e, comunque, è sembrata molto più legata alla questione del giorno che pure era stata affrontata da Berlusconi con lo stesso tono («pensate che li perdono 40 miliardi l'anno: andrebbe chiuso»). Al fianco del Cavaliere è subito sceso in campo il leader di An Fini che non perde occasione per dispensare consigli. «Mi auguro che, seguendo l'esempio di Prodi e dei consiglieri, anche i cosiddetti saggi della Rai facciano altrettanto e si dimettano». Immediatamente, a far da eco, arrivano le dichiarazioni di Francesco Storace che definisce «l'informazione di Stato una vergo-

gna» e di Maurizio Gasparri che propone le dimissioni di Prodi come esempio da seguire: «I professori tornino alle Università».

Ma per il momento i cinque professori non sembrano disposti a lasciar libero il campo. Anzi, proprio a proposito delle dimissioni di Romano Prodi, il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli ha dichiarato che «quelle dimissioni non costituiscono un problema per l'azienda anche se il bilancio, da poco approvato dal Cda, è proprio in questi giorni al vaglio dell'Iri. A fine mese avremo due assemblee con gli azionisti per l'approvazione del bilancio. Solo dopo l'approvazione di esso sarà possibile l'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale sociale della Rai». Locatelli ha anche spiegato i motivi dello slittamento della pre-

sentazione del piano triennale prevista per metà maggio: «I reiteri del decreto hanno comportato uno slittamento. Comunque, abbiamo deciso di presentarlo tra pochi giorni».

Mostrandosi poi sensibili all'appello rivolto dal capo dello Stato, Demattè e Locatelli hanno deciso di intensificare le iniziative per le elezioni europee del 12 giugno in aggiunta a quanto già previsto nei tg, nei gr, nei programmi informativi e nelle tribune elettorali. A questo scopo ieri si è svolta una riunione tra i vertici aziendali e i direttori di rete e di testata. Nell'incontro è stata ribadita l'attenzione ad una equilibrata rappresentazione di tutte le forze in campo. In particolare è stato deciso che ogni testata della Rai dedicherà uno spazio all'Europa in una delle edizioni quotidiane.